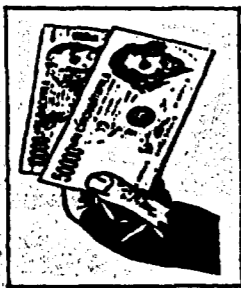


Questione morale



Il procuratore critica il decreto tangenti «Ormai siamo avanti, non serve più» Ma il pm Colombo non è d'accordo: «Soluzione politica più che mai necessaria»

Borrelli bocchia il condono «Non ostacolate l'inchiesta»

Milano attende i decreti del governo per Tangentopoli, ma per il procuratore Borrelli la soluzione politica arriva troppo tardi: «Sei mesi fa avrebbe accelerato l'inchiesta, oggi, da un punto di vista processuale, abbiamo già ottenuto i risultati che sono sotto gli occhi di tutti».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Mentre si attendono i decreti del governo, che dovrà vagliare la ricetta del guardasigilli Giovanni Conso per uscire da Tangentopoli, la procura milanese mette le mani avanti e lancia un messaggio preciso: «Mi auguro solo - dice il procuratore Francesco Saverio Borrelli - che se, come sembra, ci sarà una riforma legislativa, si tratti di una riforma che non crei ostacoli alla prosecuzione del nostro lavoro».

carcere - dice - non è mai stato usato per cercare prove. Ha evitato l'inquinamento delle prove e la reiterazione dei reati. Questo non era un timore infondato perché ci sono casi conclamati di indagati che hanno continuato a mantenere le stesse condotte criminose dopo la remissione in libertà e che per questo sono stati riarrestati. E' anche accertato che episodi di richiesta di tangenti sono continuati anche quando l'inchiesta era in corso. I più recenti risalgono agli inizi di quest'anno. La carcerazione è stata usata anche in passato, ma non ha mai portato a questi risultati. Oggi, chiunque veda quello che accade in questa procura, sa che ci sono ogni giorno persone che si presentano spontaneamente e confessano reati che non gli sono stati ancora contestati. Ormai le indagini sono arretrate a un punto di non ritorno e andranno avanti comunque, indipendentemente dalla carcerazione.

Il magistrato suggeriva in sostanza l'introduzione di norme premiali, che consentissero sconti di pena a chi rende una piena confessione e restituisce le somme indebitamente incassate. Ferma restando l'interdizione dai pubblici uffici per un ragionevole periodo di tempo. Quella soluzione, che anche il procuratore Borrelli aveva caldeggiato, è ancora valida? «Più passa il tempo - dice Borrelli - e più diventa inutile. L'indagine è andata avanti e oggi le cose sono cambiate. E' cambiata la quantità dei fatti e dei personaggi coinvolti. Quella soluzione avrebbe consentito di accelerare la scoperta della verità, ma oggi, questo continente sommerso è stato in buona parte scoperto. Dal punto di vista processuale quella proposta non ha più ragion d'essere. Non dico che il nostro lavoro sia finito, ma ora non c'è più bisogno di un provvedimento legislativo per ottenere risultati che abbiamo comunque ottenuto».

processo resta. E' un problema politico, che pongo come cittadino e non come magistrato. Siamo ancora lontani dal capolinea e solo quando ci saranno piena chiarezza e trasparenza, i cittadini potranno essere sicuri nel rapporto con le istituzioni. L'unico modo per uscire da Tangentopoli è svelare e non coprire. In questo senso ritengo che una soluzione politica sia necessaria oggi più che mai. E' l'appello lanciato ai politici da Antonio Di Pietro, quando il mese scorso parlò ai giovani militari della caserma dei carabinieri di Bergamo? «Credo - ha detto Borrelli - che l'esterrefazione di Di Pietro sia stato un grido fuggito dal cuore in un momento di particolare stanchezza. Non penso che intendesse dire basta agli interventi giudiziari, delegando ai politici una soluzione per il passato. Il senso era quello di sottolineare che per il futuro occorrono regole nuove che portino chiarezza nell'assegnazione degli appalti pubblici e nel finanziamento dei partiti, che non possono vivere d'aria, ma neppure giovare di un sistema tributario parallelo come quello in cui hanno vissuto per decenni».



Francesco Saverio Borrelli, sotto Massimo D'Alema e Giovanni Conso

Il ministro: «Non è una sanatoria, una condanna ci sarà». Restituzioni e via dalla politica Conso: decreto valido anche per il passato Il Pds: ma non può decidere il governo

Gli sconti di pena per i tangentomani pentiti e che si impegnano a restituire, il malto lo saranno retroattivi. Lo ha detto ieri il ministro della Giustizia Giovanni Conso: «Applicheremo misure amministrative, e quindi applicabili anche al passato, e non faremo ritocchi al codice penale». Sulla custodia cautelare il Guardasigilli promette «una legge particolare a tempo», che decada una volta esaurito il suo compito.



«dei partiti», perché è, un reato già depenalizzato», D'Alema risponde che «quel reato è stato depenalizzato di fatto con le amnistie fino al 1989, ma rimane la mancata denuncia delle sottoscritzioni. Il caso di La Malfa, ad esempio, è un reato minore, ma è un reato. Depenalizzarlo non mi sembra un fatto positivo». Botta e risposta del capo del palamontario della Quercia anche con il vicepresidente dei deputati della Lega Nord Roberto Maroni. Il provvedimento del governo, dice l'esperto lombardo, «oggi blocca», con migliaia di posti di lavoro a rischio. Un problema da affrontare immediatamente anche attraverso un decreto legge.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il patteggiamento tra imputato e pubblico ministero, con il primo che confessa, si impegna a restituire il malto ed esce dalla politica e dall'amministrazione, ipotesi sulla quale sta lavorando il governo, sarà retroattivo. Gli sconti di pena potranno essere applicati, cioè, a concussori, corrotti, corruttori, finanziatori e finanziati occulti dei partiti: è la «soluzione politica» per Tangentopoli. Lo ha detto ieri il ministro della Giustizia Giovanni Conso: «Stiamo lavorando a misure amministrative proprio per questo, se non avessimo questo problema potremmo fare degli interventi sul codice penale. Le misure amministrative, invece, possono essere applicate al passato». E sulla carcerazione preventiva - altro tema dibattutissimo - ci sarà un «ritocco ai codici penale e di procedura penale».

la custodia cautelare, saranno i punti centrali del decreto per uscire da Tangentopoli che il governo si è impegnato ad approvare entro venerdì mattina. Si continua a lavorare affannosamente per l'elaborazione di un testo, o di più testi, che siano in linea con le norme della Costituzione, che non intacchino i codici, e soprattutto che non diano l'impressione che il governo voglia operare un generosa sanatoria su Tangentopoli e dintorni. Una ipotesi fortemente contrastata dal Quirinale, che prudentemente sta tenendo in costante contatto con lo staff del ministero di Grazia e Giustizia, e condivisa dallo stesso Conso. «Le nuove norme non saranno una sanatoria, perché alla fine, patteggiamento o meno, una condanna ci sarà», ha sottolineato il ministro.

«Contro la decretazione d'urgenza e la depenalizzazione degli illeciti sul finanziamento pubblico dei partiti, si schiera il capogruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema. Dello stesso avviso il vicepresidente della Commissione bicamerale per le riforme, Augusto Barbera, che giudica «improprio l'uso del decreto legge». Al capogruppo dc a Montecitorio, Giuseppe Ayala si augura «che il governo, con estrema ponderatezza» e il ritardo nella definizione del decreto Conso mi

sembra già un buon sintomo. «In fuori qualcosa che non sappia di colpo di spugna». La questione morale, dice Alfiero Grandi della segreteria della Cgil, non può essere affrontata a colpi di decreto legge: «Piuttosto il governo scaglia la strada del disegno di legge e chiedi al Parlamento una corsia preferenziale». Per il Presidente della Commissione Antimafia Luciano Violante, l'iniziativa del governo dovrebbe guardare alla priorità degli appalti, «oggi bloccati», con migliaia di posti di lavoro a rischio. Un problema da affrontare immediatamente anche attraverso un decreto legge.

IN PRIMO PIANO

Davigo e Ghitti parlano ai 55 allievi della scuola dell'Ordine dei giornalisti di Milano Lezione a porte chiuse, i magistrati non vogliono pubblicità. E gli aspiranti redattori accettano a malincuore la censura

I giudici in classe: siamo chirurghi, non fisioterapisti

Quali saranno le conseguenze dell'inchiesta «Mani pulite»? «Non è un mio problema, sono un chirurgo, non un fisioterapista». La salvezza delle istituzioni non si ottiene non perseguendo gli illeciti». Così dice Davigo magistrato del pool che assieme al gip Italo Ghitti ha tenuto una lezione alla scuola di giornalismo. Una lezione a porte chiuse, che ha creato un caso di coscienza ai giovani allievi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Quali sono i segreti di Tangentopoli? La vera storia dell'inchiesta «Mani pulite»? Come ha lavorato l'inflessibile pool dei magistrati di Milano? Chi meglio di due diretti protagonisti, il sostituto procuratore Piercamillo Davigo e il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti è autorizzato a parlarne ad un pubblico di futuri professionisti dell'informazione, 55 allievi della scuola «Carlo De Martino» dell'ordine dei giornalisti di Milano? Così è



Italo Ghitti

Piercamillo Davigo

quando ha rivelato di non amare molto le telecamere, che influenzano i comportamenti di tutti, non solo degli imputati. Fatto sta che la lezione, dopo essere stata ampiamente annunciata e pubblicizzata dalla direzione della scuola, si è tenuta a «porte chiuse» su richiesta tassativa dei due magistrati, che non hanno voluto cedere né cronisti in sala e hanno chiesto espressamente agli studenti essentati di tenere la bocca chiusa: «Noi vi abbiamo parlato con il cuore in mano, voi non tradite la nostra fiducia». L'imperativo è stato fatto proprio anche dalla direzione della scuola, in palese contraddizione con se stessa: dopo aver sostanzialmente invitato «la stampa a partecipare all'incontro si è rimangiata tutto, per bocca del direttore Gigi De Fabiani. Comprensibile il mallesere degli allievi che nel pomeriggio si sono riuniti in assemblea per discutere della lo-

INTERVISTA

«Inaccettabile un patteggiamento che taglia fuori i più deboli E non va un decreto del governo»

Palombarini: «No a sanatorie per privilegiati»

Depenalizzazione e patteggiamento: su queste due proposte nel contesto della soluzione politica ecco le obiezioni di Giovanni Palombarini, Magistratura democratica, il quale chiede di «ragionare secondo un principio di uguaglianza tra i cittadini, escludendo soluzioni per ceti privilegiati». E poi, perché la decretazione di urgenza rispetto a un problema che dovrebbe essere discusso dal Parlamento?»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Giovanni Palombarini, consigliere di Magistratura democratica, noto per le sue battaglie, sulla «soluzione politica» aveva già detto che non ci stava. No, così l'operazione non è convincente.

Davvero, Palombarini, la «soluzione politica» è una soluzione infelice, inopportuna, addirittura improponibile?

Prima di tutto, una premessa. Si ragiona su notizie date dalla stampa che spesso sono in contraddizione tra loro.

Quel veramente, poiché di decreti legge si tratta, se ne sta discutendo a spron battuto - davanti al Consiglio dei ministri.

Questo crea molte perplessità. Il decreto legge ha un carattere di urgenza dato che c'è un problema cui bisogna fare fronte.

E qui non bisogna far fronte a una crisi profonda del sistema politico?

Proprio per questo è il caso di affidare la discussione al Parlamento. Meglio sarebbe aprire prima un dibattito giacché siamo di fronte a una modifica del Codice di procedura penale, un Codice nuovo.

Tra i punti controversi: quello della depenalizzazione per la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Obiezioni?

Non avrei nulla da eccepire laddove il provvedimento sia nel contesto di una depenalizzazione ampia. Che comprende, per esempio, tutti i reati d'opinione, quali il vilipendio. D'altronde, noi abbiamo un diritto penale smisurato, che contempla centomila cose, cose che la coscienza collettiva fatica a considerare un delitto. Una simile casistica va anche ridimensionata attraverso una coraggiosa opera di depenalizzazioni.

Un esempio di questa sterminata casistica?

Se si importano ciabatte da Taiwan, all'articolo 51 si dice che chi viola le norme suddette è punito con una detenzione fino a due anni.

Ho capito. Depenalizzazione sì, ma non per un reato privilegiato. E sull'annullamento del patteggiamento anche per reati come la corruzione, la concussione, che sono i piloli nelle inchieste sulle tangenti?

Oggi le misure sul patteggiamento riguardano chi viene beccato per un tutarello oppure per corruzione. C'è una scelta di campo. C'è una scelta. Ma c'era, allora, una minore attenzione da parte dell'opinione pubblica e una maggiore aggressività della classe politica.

entra in carcere. Centinaia di arrestati per possesso di tre spinelli, legge Jervolino-Vassalli, hanno patteggiato. Questo è l'istituto che verrebbe esteso a Tangentopoli?

Il patteggiamento è un punto che riguarda il nuovo processo penale. La cultura giuridica ne ha discusso con dubbi rilevanti. Intanto, il rischio è quello di essere un rito poco garantista per i poveri, per chi non ha un difensore forte. Penso agli extracomunitari oppure ai tossici. A loro, evidentemente, il difensore d'ufficio suggerisce di accettare il patteggiamento, ma, se innocente, dipenderà dalla forza dell'avvocato difensore dimostrarlo. Inoltre, con il patteggiamento si può arrivare a dare pene non congrue. Prendiamo la concussione: per scelta del legislatore, è reato gravissimo, punito da tre a dieci anni.

È vero che anche qui c'è un principio di uguaglianza da rispettare. Bisogna far rientrare nel patteggiamento tutti i reati non quelli che ora sono puniti solo fino a due anni. Se si vuole alzare il limite del patteggiamento da chi ha avuto due anni di pena a tre anni e mezzo.

Pare che si intenderebbe alzare il limite del patteggiamento da chi ha avuto due anni di pena a tre anni e mezzo.

Potere in senso classico, direi di no. La struttura della magistratura è diffusa, non conosce vertici. Certo, esiste un potere dei giudici perché è cresciuto il consenso nei loro confronti e una legittimazione presso l'opinione pubblica. Adesso, l'intervista a Borrelli la leggono tutti.

L'interesse per i gesti compiuti dalla magistratura dipende dalla loro dimostrazione di indipendenza dal potere politico?

La crescita dell'indipendenza praticata dalla magistratura si ha dopo la metà degli anni Sessanta e con lo sconvolgimento delle professioni dopo il sessantotto. Aggiungo la questione della proporzionalità nel Csm che ha portato a un'accentuazione del controllo da parte dei magistrati anche sul piano economico e politico. All'inizio degli anni Ottanta, c'erano stati processi per tangenti a Savona, Milano, Bari e inchieste, per esempio, sul destino dei fondi Cse. Ma c'era, allora, una minore attenzione da parte dell'opinione pubblica e una maggiore aggressività della classe politica.